

Luca, capitoli 21 e 22

Luca 21, 1.6: *<Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che gettavano le loro offerte nella cassa del tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli; e disse: "In verità vi dico che questa povera vedova ha gettato più di tutti; perché tutti costoro hanno gettato nelle offerte del loro superfluo; ma lei vi ha gettato del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere" (letteralmente: tutta la vita che aveva). Alcuni gli fecero notare come il tempio fosse adorno di belle pietre e di doni votivi, ed egli disse: "Verranno giorni in cui di tutte queste cose che voi ammirate non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta">*. Luca sta facendo una denuncia forte: il tempio avrebbe dovuto essere casa di preghiera e avrebbe dovuto provvedere alle vedove, invece erano le vedove a ingrassare il tempio e i suoi rappresentanti. La classe sacerdotale è corrotta e ha adulterato la parola di Dio, piegandola ai suoi scopi: avere potere e ricchezza sfruttando e sottomettendo il popolo. La tradizione dei padri, contaminata da falsificazioni e menzogne, ha sostituito la Parola e la volontà del Padre. Marco 7, 8.13: *<Avendo tralasciato il comandamento di Dio vi attenete alla tradizione degli uomini>*. Diceva loro ancora: *"Come sapete bene annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra! Mosè infatti ha detto: "Onora tuo padre e tua madre"; e: "Chi maledice padre o madre sia condannato a morte". Voi, invece, se uno dice a suo padre o a sua madre: Quello con cui potrei assisterti è Corbàn (vale a dire, un'offerta a Dio), non gli lasciate più far niente per suo padre o sua madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che voi vi siete tramandata. Di cose simili ne fate molte">*. Ecco perché abbiamo il dovere, oltre che il sacrosanto diritto, di conoscere la Parola di Dio. Abbiamo bisogno di conoscere la Verità direttamente da Gesù e non per interposta persona. Ecco perché il Vangelo è e deve essere al di sopra della dottrina, perché purtroppo, allora come ora, si cade nella stessa tentazione: potere e ricchezza. Si cade nella stessa trappola: la menzogna che dipinge un dio che non esiste e noi rischiamo di fondare la nostra vita su quella menzogna. Assecondando un falso dio che pretende cose che, è proprio il caso di dirlo, non stanno né in cielo né in terra, rischiamo di rovinarci la vita. Ci è stato chiesto tante volte da cosa è venuto a liberarci Gesù. Esattamente da questo: dalla menzogna di un dio che non esiste, menzogna che ci fa sbagliare direzione e mancare il bersaglio. La filosofia di vita che la religione ci insegna è la stessa del mondo. La religione è un lupo vestito da agnello. Le proposte della religione e del mondo sembrano diverse, in realtà sono identiche, e allo stesso modo producono ingiustizia. Entrambe offrono servizi a pagamento ed entrambe costano care. La prima offre grazia, perdono, benedizione, protezione, amore. Il secondo offre opportunità, accoglienza, premi, favori, approvazione. In sostanza le stesse cose con nomi diversi, ma l'una tanto quanto l'altro esige un contraccambio. Ma Dio, il vero Dio, il Padre di Gesù e nostro, è gratis. La più grande differenza tra le cose di Dio e le cose del mondo è questa: la gratuità. *<Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date>* Matteo 10, 8. L'amore di Dio non si paga, né materialmente né moralmente. Le messe non si pagano. I sacramenti non si pagano. Il perdono non si paga. Non c'è nulla da meritare, non c'è nulla da

comprare. Gesù è stato molto chiaro ribaltando le bancarelle dentro il tempio. La chiesa che vive su questo mercato non è casa di Dio ma una spelonca di ladri e non ha nessuna credibilità, nessuna autorità. Dio dona tutto se stesso, tutta la sua vita, tutti i suoi doni, gratuitamente. L'unica condizione per averli è volerli, accoglierli. Quando noi accettiamo la religione e le sue condizioni, subendole e imponendole, finiamo inevitabilmente per commettere ingiustizia e il peccato nei Vangeli è proprio questo; solo questo: commettere ingiustizia verso sé stessi e verso i fratelli. Il paradosso: la religione dovrebbe farci evitare il peccato, in realtà ce lo fa commettere. Nei Vangeli il peccato non è mai nei confronti di Dio, ma sempre verso i Fratelli. Le dinamiche della religione e del mondo ci portano sempre a questo. Al giudizio, all'esclusione, all'emarginazione, alla pretesa di un pagamento o di un risarcimento, di un tornaconto. Ti premiano se ti ritengono meritevole di una ricompensa o ti castigano se ti ritengono colpevole. Tolgono, ledono la libertà di ciascuno imponendo un comportamento consono alle loro regole. Ecco perché sta scritto che Gesù ci ha liberato dal peccato. Non perché ha pagato per le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono ed evitandoci il castigo, ma perché, facendoci conoscere il vero volto di Dio, che è Padre, ci avvicina a lui. Tutto il resto è conseguente. Se ci avviciniamo al Padre, automaticamente ci allontaniamo dal male, sempre di più, passo dopo passo. Non si risolve in unica soluzione. San Francesco diceva: <Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile>. Comincia con l'abc della convivenza civile, la base del rispetto verso ogni essere umano; poi, come recita una frase diventata oramai uno slogan: praticate gentilezza a casaccio e atti di bellezza privi di senso (Anne Herbert), e seguendo sulla strada dell'amare per amare, arriveremo all'impossibile, che è facoltà dell'amore. Avvicinandoci al Padre entriamo in una dinamica di amore vero, gratuito, che non produce ingiustizia, non produce peccato. Mai l'amore vero produce ingiustizia. Romani 13,10: <L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore>. La religione e il mondo sostengono che Gesù abbia pagato per i nostri peccati per farci credere che Dio in fondo un pagamento lo pretenda, così giustificano le loro richieste, e naturalmente i nostri tributi, in soldi e in sudore di sangue, finiscono nelle tasche dei loro potenti, che si differenziano per le vesti, ma hanno lo stesso animo. Questa mentalità ci è stata inculcata, infatti ciò che è gratis suscita sempre molta diffidenza. Siamo abituati a pagare tutto e quando qualcosa ci viene offerto gratuitamente, subito scatta la diffidenza: "Possibile che sia gratis, cosa c'è sotto?". Ci è capitato qualche volta, dopo aver fatto una preghiera personale, di sentirci chiedere quanto ci dovevano e dover anche insistere nel rifiutare. La gratuità è il fondamento delle opere di Dio che mai cadranno. Mentre delle opere fondate sul profitto, sull'interesse, non resterà pietra su pietra, come disse Gesù parlando del tempio e della sua maestosità, ammirata dai suoi discepoli e da quanti lo seguivano. Luca 21, 7.8: <Essi gli domandarono: "Maestro, quando avverranno dunque queste cose? E quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?" Egli disse: "Guardate di non farvi ingannare; perché molti verranno in nome mio, dicendo: "Sono io"; e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro. Quando sentirete parlare di guerre e

di sommosse, non siate spaventati; perché bisogna che queste cose avvengano prima; ma la fine non verrà subito">. I discepoli non sono preoccupati da questa dichiarazione catastrofica, anzi. Si credeva, infatti, che quando Gerusalemme fosse stata in serio pericolo, Dio sarebbe intervenuto. Quindi loro interpretano queste parole come l'annuncio che finalmente si realizzerà quello che sperano: la restaurazione del regno di Israele. Allora Gesù chiarisce subito: non fatevi ingannare, non stiamo parlando dell'azione del messia della tradizione, e non fatevi nemmeno spaventare da ciò che accadrà. Tutto il mondo del potere si solleverà e voi sarete accusati, perché siete miei testimoni. La vostra scelta non sarà compresa né tantomeno accettata, perfino nell'ambito della famiglia. Non rispondete alla maniera del mondo; non reagite alla violenza con violenza ma secondo il linguaggio della Sapienza, dell'amore. Rimanete in me e sarete salvi. Poi Gesù annuncia la distruzione del tempio con tutta la brutalità e la devastazione che questo comporterà non certo per volontà di Dio, ma per volere degli uomini. Questo accadrà finché non siano compiuti i tempi dei pagani. C'è un tempo, non sarà infinito. Quale sarà il segno che questo tempo sta per compiersi? *<Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle...Le forze dei cieli infatti saranno scosse. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra una nube con grande potenza e splendore>* Luca 21, 25.27. Sole, luna e stelle sono simbolo del potere umano. Nell'antichità i re, gli imperatori, erano considerati di origine divina e venivano raffigurati come astri del cielo, perché il cielo è appunto considerato la sede della divinità. Bene, dice Gesù, le forze dei cieli saranno scosse, questi poteri saranno scalzati, sconfitti, offuscati. In quel momento vedranno il Figlio dell'uomo; vedranno la sua gloria, la sua potenza. Quando si rinuncia al potere e alle sue dinamiche, sia che lo esercitiamo, sia che lo subiamo, allora cadono le scaglie dai nostri occhi e siamo in grado di vedere la vera grandezza, quella dell'amore, la potenza di Dio. Infatti, prosegue Gesù, *quando queste cose cominceranno ad accadere, drizzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*. Una liberazione che non è frutto di un intervento esterno, di un re, di un condottiero, di un esercito; è frutto delle nostre scelte. Sta a noi tirare giù dal nostro cielo ogni potere ed entrare nella Potenza dell'amore. Il tempo della violenza, della sopraffazione, finirà quando ogni uomo vivrà in se stesso la gloria del figlio dell'uomo, vivendo la propria vita come Gesù. Il regno di Dio si avvicina, si estende, man mano che togliamo potere al potere che ci sottomette. E ripeto: sia che tu lo eserciti sia che tu lo subisca. Il potere è qualcosa che ci domina sempre, che ci impedisce di essere liberi. Ricordiamo Pilato; lui esercitava un potere e quello che lui decideva era legge, eppure non era un uomo libero perché non aveva la libertà di vivere nella verità. Lui sapeva bene che Gesù era un innocente, il Vangelo lo dice chiaramente. Quando i sacerdoti si sono rivolti a lui perché facesse crocifiggere Gesù, ha compreso perfettamente perché volevano la sua morte. Eppure non è stato capace di fare quello che avrebbe voluto: liberare Gesù. Non ha potuto farlo perché schiavo del potere che aveva e che avrebbe messo a repentaglio se non avesse accontentato i sacerdoti che, nemmeno troppo velatamente, lo avevano minacciato. Giovanni 19,12: *<Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti*

si fa re si mette contro Cesare”>. Se non lo condanni a morte diremo che non difendi i diritti di Cesare e quando Cesare lo verrà a sapere tu perderai tutto. Luca 21, 34.35: <Badate a voi stessi, perché i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni materiali, e che quel giorno non vi venga addosso all'improvviso come un laccio; perché verrà sopra tutti quelli che abitano su tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e stare di fronte al Figlio dell'uomo>. Arriva il momento nella storia di ciascuno di noi, in cui siamo chiamati a scegliere, valutando quello che accade intorno a noi. Scegliere da che parte stare; se farci appesantire, legare dal peso dei valori del mondo o volare nella leggerezza dello Spirito. Non è una scelta fattibile in un attimo, occorre tempo; bisogna educare se stessi alla coerenza col Vangelo. È una lotta continua tra le dinamiche del mondo e quelle di Dio. Luca 22, 12: <Si avvicinava la festa degli azzimi, detta Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano come sopprimerlo, ma temevano il popolo>. Luca sta anticipando che Gesù è la vera Pasqua, l'agnello che verrà ucciso per la Pasqua, per il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Non un sacrificio per ottenere il perdono dei peccati, ma in memoria di quell'agnello che Dio comandò di mangiare prima di partire, di uscire dall'Egitto, per avere la forza di camminare fino alla Terra promessa. Luca 22, 3.4: <Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi della guardia sul modo di consegnarlo>. Ricordo che satana nei Vangeli è simbolo del potere e non è mai una figura diabolica ma è sempre rappresentato da persone in carne e ossa, come Pietro, e Giuda appunto. Giuda fa parte dei Dodici, simbolo dell'Israele che vuole riappropriarsi del potere, ma ormai ha compreso che non sarà così. E se Gesù non è il vero messia, allora che sia tolto di mezzo, e la ricompensa che i sacerdoti gli offrono per consegnarlo, sarà almeno un indennizzo per tutto il tempo sprecato in questa fallimentare impresa. I soldi sono sempre associati al potere. Sul personaggio di Giuda ci sono diverse interpretazioni, ma a noi ora non interessa questo, importa il messaggio che Luca, attraverso questo personaggio, ci sta dando. Luca 22, 7: <Venne poi il giorno degli azzimi in cui bisognava immolare la (vittima di) Pasqua>. Ho notato, riflettendo su questo passo, che la traduzione in italiano aggiunge il termine "vittima", che nel testo greco non c'è. Anche se certamente immolare la Pasqua significava sacrificare gli agnelli, questo mi ha riportato al fatto che, quello della vittima, è un atteggiamento che in Gesù non vediamo mai. Gesù non è una vittima. Questo mondo è pieno di vittime, o meglio, di vittimisti. Lo vediamo chiaramente anche nel servizio all'interno dei nostri gruppi, ma non solo. Tante persone che sono sempre in modalità "lamentatio"; gementi e piangenti in questa valle di lacrime perché tutti ce l'hanno con loro. Oppressi, perseguitati, osteggiati e danneggiati. Se fanno è perché sono obbligati a farlo, dal momento che tutti gli altri se ne infischiano, e per giunta nessuno capisce la loro fatica. Se non fanno è perché c'è qualcuno che glielo impedisce mentre loro avrebbero tante capacità da esprimere. Addossano ad altri responsabilità che sono solo loro. In realtà fanno perché tra i loro scopi c'è attirare ammirazione e approvazione, o perché non hanno il coraggio di dire di no; e non fanno perché non riescono o

perché sono troppo pigri, e parlare è meno faticoso che rimboccarsi le maniche. Insopportabili. Fai le tue scelte senza nasconderti dietro a scuse. Certo l'esercizio della libertà ti espone a critiche e giudizi; è più comodo dare agli altri la colpa. <Non sono potuta venire alla preghiera perché avevo gente a cena>. E chi li ha invitati a casa tua questi sfacciati? <Non sono venuta perché ho invitato amici a cena>. Questa è il linguaggio corretto; ammesso e non concesso che tu debba dare spiegazioni. Quando ci sentiamo in dovere di scusarci e giustificarci, significa che proviamo disagio per il nostro comportamento, allora analizziamoci. Se abbiamo davvero motivo di vergognarci, correggiamoci. Se non ne abbiamo motivo, smettiamo di giustificarci. Hai passato il mercoledì con gli amici invece di venire alla preghiera? È la tua vita, il tuo tempo, la tua casa; sono affari tuoi quello che decidi di fare. Io non lo trovo opportuno, ma se per te lo è, sei libera di farlo. Devi esserne convinta, però. Io ho deciso che la domenica pomeriggio non vado a nessuna messa perché preferisco starmene a casa, dedicarmi ad altre cose. Discutibile? Certo che sì! E qualcuno sicuramente non lo troverà opportuno, ma non m'importa. È il mio tempo e non devo giustificarmi con nessuno, non ho bisogno di accampare scuse. La libertà è l'unico spazio che ci permette di essere noi stessi. Gesù non è una vittima; quello che ha fatto l'ha fatto da uomo libero, non per cercare notorietà e approvazione, non per paura, non per dovere, non per obbedienza se non all'amore. L'ha fatto perché sentiva che questa era la sua strada, la sua chiamata; una libera scelta di cui non s'è mai lamentato, nemmeno davanti al rifiuto di tanti. Luca 22, 8: *<Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare">*. Mi sono chiesta per quale motivo Gesù manda proprio questi due discepoli. Di solito c'è il trio: Pietro, Giovanni e Giacomo, i tre più chiusi nella tradizione e restii ad accogliere la novità di Gesù. Non ho trovato nessuna indicazione teologica a proposito di questo duo ma, di fatto, negli Atti degli Apostoli, che è il prosieguo del Vangelo di Luca, spesso fanno coppia. Li troviamo ai capitoli 3, 4 e 8. Sono insieme in quel famoso passo, dove viene risanato lo storpio, alla Porta Bella. Sono insieme quando vengono rimproverati dai capi per la loro predicazione e rispondono: *<Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi>* Atti 4, 19. Probabilmente è per questo che la tradizione identifica in Giovanni quello definito "il discepolo amato da Gesù", che corre insieme a Pietro al sepolcro, quando le donne annunciano la risurrezione. Sempre negli Atti, 12, 12, è a casa di Giovanni, detto Marco, che Pietro si reca dopo essere stato liberato dalla prigione, quando abbandona la chiesa istituzionale di Gerusalemme e sceglie la chiesa carismatica, che si fonda sulla Parola – il soprannome Marco è un riferimento al Vangelo - guidata dallo Spirito santo. Per il popolo, per Israele, la Pasqua, il passaggio dalla schiavitù della religione alla libertà della fede, avverrà quando la tradizione accetterà la guida dello Spirito santo. Così per noi. Iniziamo il nostro cammino di libertà quando abbandoniamo i recinti della tradizione, della dottrina, dell'obbedienza per andare verso i pascoli aperti dove ci guida la voce del Pastore. Gesù li invia a preparare ma in realtà è lui che ha già preparato tutto, infatti i discepoli trovano tutto esattamente come Gesù aveva detto loro. Luca 22, 14: *<E quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con*

lui>. Quale ora? Quella della croce. L'agnello che si mangia in questa Pasqua è Gesù. Ci si nutre del suo corpo che si fa pane. Però Gesù sceglie come simbolo del suo corpo un pane e non un agnello. Prende le distanze dal sacrificio e sceglie un alimento umile, semplice, che crei unità e uguaglianza. Quando si mangiava carne, a tavola c'era una gerarchia e le parti migliori andavano ai commensali più importanti. Alla tavola di Gesù nessuno è più importante di un altro. Questo pane, la sua vita, è Gesù stesso a spezzarla, nessuno lo fa per lui. E' lui che la offre, nessuno gliela toglie. La offre perché sia cibo per tutti, nessuno escluso. Gesù non usa la terminologia "in sacrificio per voi", che esiste solo nella traduzione italiana, ovviamente non corrispondente al vero. <*Fate questo in memoria di me*> Luca 22, 19. Fare memoria non significa non dimenticare ciò che ha fatto Gesù ma rendere vivo e attuale il suo gesto, il suo dono, attraverso noi stessi. <*Date voi stessi da mangiare*> Marco 6, 37. Luca 22, 20: <*Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi"*>. Una nuova alleanza. Il termine "nuova" è lo stesso di "vi do un comandamento nuovo" - "kainos" - che significa, non aggiunto nel tempo, ma di una qualità che soppianta tutto il precedente. Qual era la prima alleanza? Quella stipulata da Mosè dopo essere sceso dal Monte Sinai e aver ricevuto tutte le norme da Jhavè. Mosè si presentò al popolo riferendo le parole del Signore, e il popolo si impegnò a rispettarle come legge. Per sancire il patto tra Dio e il popolo vennero uccisi dei giovenchi il cui sangue Mosè sparse sul popolo, come segno di alleanza. Un'alleanza tra un Dio e i suoi sudditi, servi. Questa nuova alleanza, che cancella la precedente, è frutto dell'amore di Dio e della sua volontà di donare vita, la sua. Non più il sangue offerto dagli uomini come tributo a Dio, ma quello donato dall'uomo che è diventato come Dio, dando la sua vita agli uomini. Non più un'alleanza tra re e sudditi, ma tra un Padre e i suoi figli. Un'alleanza che non dipende più dall'obbedienza degli uomini ma dalla volontà d'amore incrollabile di Dio. Luca 22, 22.23: <*"Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stato decretato; ma uai a quell'uomo per mezzo del quale egli è consegnato"*>. Allora essi cominciarono a chiedersi chi avrebbe fatto ciò>. Figlio dell'uomo è colui il quale sceglie di dimorare nell'amore e per questo dimora in Dio e Dio in lui. L'uomo che raggiunge, attraverso l'amore, la pienezza dell'umanità e della divinità. Viene consegnato da chi, rifiutando di farsi servo, vuol farsi servire; da chi sceglie il potere. Queste due opzioni sono dentro ciascun uomo, donna. Ogni volta che optiamo per il potere noi consegniamo, tradiamo noi stessi, la possibilità di diventare figli dell'uomo, di raggiungere quella pienezza di vita. Ecco perché Gesù dice "uai" - che non è "guai" - ma il lamento funebre. Chi rinuncia a questa pienezza rinuncia alla vita, sceglie la morte. Tutti iniziano a chiedersi chi di loro avrebbe fatto questo e fanno bene a chiederselo, perché sono tutti nella stessa posizione. Infatti, subito dopo, nasce una discussione su chi di loro poteva essere considerato il più grande. Sono tutti schiavi di una mentalità di potere; nessuno in un pensiero di amore e di servizio. Ciascuno di loro sta consegnando "il figlio dell'uomo" che è dentro se stesso. Ancora Gesù ribadisce che ciò che è grande agli occhi del mondo, è piccolo agli occhi di Dio e viceversa. Luca 22, 31.32: <*Simone, Simone! Satana vi ha richiesto per setacciarvi come il grano. Ma io*

ho pregato per te, che non venga meno la tua fede. E tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli>. Nell'Antico Testamento il satana compare nel libro di Giobbe. Era una sorta di ispettore a servizio del re. Il suo compito era girare per il regno a verificare il comportamento dei vari funzionari. Doveva poi riportare ogni cosa al re che, in base al suo rapporto, decideva di premiare o castigare quel funzionario. È una figura presa dalla cultura dei Persiani dove c'era un simile personaggio chiamato "l'occhio del re". Forse viene da qui quell'immagine inquietante dell'occhio di Dio che ci spia ovunque. La setacciatura del grano era un'operazione di purificazione. Giovanni il battista attribuisce quest'azione a Dio. Matteo 3,12: *<Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile>*. Gesù sta dicendo a Pietro che subiranno una persecuzione da parte del potere religioso. Una persecuzione che li porterà ad una scelta. Gesù prega perché Simone non venga meno nella fede; perché resti attaccato a Gesù come il tralcio alla vite senza cedere alle pressioni dell'istituzione religiosa che fa della purità il punto centrale del rapporto con Dio. Giovanni 17, 9-11: *<Io prego per loroPadre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato....perché sono tuoi>*. Custodiscili nel tuo nome, dice Gesù. Quale nome? Padre. Simone Pietro lotterà per diverso tempo tra l'appartenenza all'istituzione religiosa e la fede nel Padre di Gesù. La fede in un Padre buono che mai usa il male. Dio è fedele a se stesso; lui è amore e non ha nessuna complicità col male. È una tecnica degli uomini quella di usare il male a fin di bene; non appartiene a Dio. Dio attraversa il male, perché attraversa la storia umana, ma mai il male viene da lui. Si dice che "Dio non opera il male ma a volte lo permette per il nostro bene". Mi piacerebbe che chi fa queste affermazioni le ripetesse guardando negli occhi una madre alla quale hanno torturato e ammazzato il figlio; o un bimbo violentato; o quei milioni di persone affamate, private di ogni diritto e dignità, portate alla morte, e gli spiegasse in che cosa consiste il bene che ne hanno avuto da quelle indicibili sofferenze. In nome di quale bene superiore Dio avrebbe "permesso" tali atrocità. Secondo questi profeti di morte Dio permette, se non addirittura manda, tali sofferenze, per unirle alle sofferenze di Gesù, a favore della remissione dei peccati del mondo intero, dimenticando che il perdono è PER DONO, non va pagato. Non lo ha fatto nemmeno Gesù. Sono sicura che risponderebbero di riferire a "Dio" di tenersele pure quel bene e di non preoccuparsi più per loro in avvenire. Dio non permette un bel niente. Semplicemente non può ledere la libertà degli uomini, nemmeno quando operano il male. Dio ha ritirato la sua autorità perché noi fossimo signori della nostra vita. Questo purtroppo ci fa fare i conti con la libertà malvagia di alcuni. Se vogliamo cambiare le cose, cambiamo noi stessi, usando la nostra libertà sempre più a favore del bene. Altra cosa è dire che, anche nelle situazioni più dure, Dio è con noi e possiamo attraversare il male uscendone alla fine vincitori. Ma è sempre una nostra scelta. Possiamo anche decidere di continuare a bestemmiare sotto i colpi e rispondere al male col male. In questo caso resteremo impantanati dove siamo. Pietro alla fine capirà, si convertirà e potrà essere di aiuto ai fratelli. Alle parole di Gesù naturalmente risponde con spavalderia ma Gesù aggiunge che lo tradirà. Luca 22, 34: *<Dico a te, Pietro:*

oggi non canterà il gallo prima che tu per tre volte abbia dichiarato di non conoscermi>. Il tempo della fine si avvicina e Gesù lo sa. Decide così di preparare i suoi. C'è stato un tempo in cui li ha inviati a predicare senza borsa, né bisaccia, né sandali, invitandoli a fare esperienza di fiducia nel prossimo, pagano o credente che fosse. Ma ora i tempi si fanno duri. Contro Gesù sta per scatenarsi la violenza e la stessa brutalità sarà nei confronti dei suoi discepoli. È necessario che lo sappiano per potersi salvaguardare. Ma ancora una volta viene frainteso e i suoi sono pronti a ingaggiare battaglia, a ricorrere alla violenza. Non riescono ad accogliere, a comprendere il pensiero di Gesù. Stanno con lui da tempo, ma non lo conoscono affatto. Gesù allora esce e si dirige verso il Monte degli Ulivi, come era solito fare. Questa semplice frase ci dice che Gesù ha deciso di andare incontro a ciò che sta per accadere. Lui sa che stanno per arrestarlo, per assassinarlo. Altre volte ha corso questo pericolo, ma ora ha deciso di andare fino in fondo, infatti fa quello che fa di solito: va' nel solito posto dove tutti sapevano di poterlo trovare. Luca 22, 40.42: <Giunto sul luogo disse loro: "Pregate per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Però non sia fatta la mia, ma la tua volontà">. Quello che ha raccomandato ai discepoli lo fa egli stesso: prega per non cadere in tentazione. Certo lui vorrebbe poter evitare questa prova dolorosa, questo calice, ma l'unico modo per farlo sarebbe quello di rinnegare tutto quello che ha predicato, che ha fatto e sottomettersi alle autorità religiose, avallando così ogni loro menzogna che violenta il popolo. Questa strada per Gesù non è percorribile. Vi è mai capitato di trovarvi in una situazione complicata, avere a portata di mano un espediente che potrebbe togliervi dall'impaccio, ma la vostra coscienza vi grida che no, non potete farlo? Ecco, Gesù è in questa situazione. Deve resistere a questa tentazione che la paura, il terrore, alimentano. Deve resistere alla tentazione di rispondere al male col male. Questa è la volontà del Padre, che lui porti a termine il suo cammino senza vendersi al male, senza diventare come lui, ma non è una volontà esterna, è la sua stessa coscienza. Gesù non obbedisce a Dio, obbedisce a se stesso. Per poter resistere Gesù prega, si aggrappa al Padre, al suo amore, alla sua forza. Luca 22, 43.44: <Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. E giunto in combattimento pregava più intensamente e il suo sudore divenne come grumi di sangue che cadevano a terra>. Questi due versetti sono messi in dubbio da alcuni studiosi. Tuttavia sono di un'intensità notevole e, a mio avviso, coerenti con l'umanità di Gesù. La traduzione che normalmente troviamo è però falsata, ed è questa: <In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore divenne come gocce di sangue...>. Non è angoscia. Il termine greco è agonia, che significa combattimento, lotta. Gesù è un uomo, lotta con se stesso. La durezza di questa lotta è descritta dall'immagine del sangue che addirittura diventa denso. Gesù sente dentro di sé cosa sia giusto fare. La verità grida dentro di lui, ma deve fare i conti con la paura, col dolore, con la voglia di scappare, di fregarsene di tutto e di tutti e pensare solo a salvare la pelle, solo a se stesso. Allora prega più intensamente. Poi si rialza, torna dai discepoli e li trova addormentati per la tristezza. È una fuga dalla realtà, ma Gesù li spinge ad alzarsi e pregare per non entrare in

tentazione. Nei momenti difficili della vita, nella lotta con se stessi, non bisogna scappare, evadere, ma alzarsi, segno di autorità, e restare uniti, simili al Padre; perché il mondo non riesca a farci diventare come lui. La più grande vittoria è restare fedeli alla propria verità, a se stessi. Luca 9,25: *<Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?>*. Luca 22, 47.48: *<Mentre ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva quello dei Dodici che si chiamava Giuda. Si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?">*. Il termine turba, significa folla, ma con una connotazione decisamente negativa. È la conferma di quello che Gesù ha appena detto. Mentre quando li ha inviati a predicare la gente era amichevole, ben disposta nei loro confronti, ora è tutto cambiato. Sta arrivando la tempesta. Sono le stesse persone che fino al giorno prima lo avevano osannato, ma il potere li manovra come burattini. Il bacio come segno di tradimento è noto. È narrato nel secondo libro di Samuele (20, 9.10). Tutti comprendono cosa sta accadendo e reagiscono esattamente come Gesù aveva chiesto loro di non fare: con la violenza. Uno di quelli che erano con Gesù colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli l'orecchio destro. Gesù interviene, lo ferma e toccandogli l'orecchio, guarisce il servo. Inserendo questo particolare, Luca sta dicendo che quelli che erano con Gesù stanno prendendo posizione contro il sommo sacerdote. Il servo, e non "un" servo, indica che il gesto è rivolto verso l'autorità del sommo sacerdote. Tra le varie azioni che il messia della tradizione avrebbe dovuto compiere, c'era quella di riformare il tempio, reso impuro da una classe sacerdotale corrotta. Ma Gesù non è venuto a riformare il tempio. Ne ha preso totalmente le distanze e si è già chiaramente espresso a proposito, ma non è certo la violenza il suo modo di contrapporsi e, subito dopo aver guarito il servo denuncia chiaramente tutto il potere religioso. Luca 22, 53: *<Ogni giorno stavo con voi nel tempio e non avete mai steso le mani contro di me. Ma questa è l'ora vostra, la potenza delle tenebre>*. Li associa alle tenebre che stanno tentando di fermare la luce del mondo e che, momentaneamente, hanno potere. Prendono Gesù e lo portano a casa del sommo sacerdote. Pietro lo segue da lontano. Gesù entra e Pietro resta fuori, nel cortile, dove molti stavano seduti intorno al fuoco, e Pietro si siede in mezzo a loro. Viene riconosciuto da tre persone come discepolo di Gesù e per tre volte nega di conoscerlo. Luca 22, 60.62: *<In quell'istante, mentre ancora parlava, il gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Oggi, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente>*. Pietro è immerso nelle tenebre mentre Gesù rimane luce. Lo ha rinnegato tre volte, cioè totalmente. Quando immagino questa scena, vedo Pietro immerso nel buio, ha solo la luce di un fuoco fatuo, ma Gesù, sole della vita, si volta e lo guarda, ed è come se un raggio di quella luce arrivasse dritto al cuore di Pietro che esce e piange amaramente. Tutto è crollato. È un totale fallimento. È fallita l'impresa del trionfo di Israele e quindi anche la sua personale. È fallito lui come uomo, che a parole era pronto a dare la propria vita per Gesù, che amava, ma in realtà è bastata una serva a far cadere ogni sicurezza e ogni spavalderia. Che misera fine. È un bilancio totalmente in perdita. Non può salvare niente. Rabbia, dolore, confusione traboccano dal

cuore di Pietro attraverso quelle lacrime. Intanto Gesù, arrestato, viene deriso e percosso dai lacchè del potere. Luca 22, 66: *<Appena fu giorno, si riunirono i capi del popolo insieme ai sommi sacerdoti e ai dottori della legge. Lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: "Se tu sei il Cristo, dillo a noi!". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, voi non mi crederete. Se invece vi interrogo, voi non mi risponderete. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio">*. "Cristo" è la traduzione greca del termine ebraico "messia", che significa "unto", cioè l'inviato di Dio. Se sei tu, gli dicono i capi religiosi, dillo a noi! Rivendicano il loro ruolo di mediatori tra Dio e il popolo. L'inviato di Dio si deve relazionare con i capi, non con il popolo. In realtà loro sanno bene che Gesù è il Cristo, ma proprio per questo vogliono eliminarlo, perché sanno bene di essere corrotti. Gesù replica che parlare con loro è perfettamente inutile, sono in malafede. L'unica rivelazione che avranno da Gesù sarà la sua stessa vita che andrà oltre la morte. Gesù usa immagini prese dall'Antico testamento che fanno riferimento al messia. Non aspettavano altro. Luca 22, 70: *<Allora tutti domandarono: "Tu dunque sei il figlio di Dio?". Egli rispose loro: "Voi dite che io sono">*. È fatta. Hanno ottenuto ciò che volevano. La fiera dell'ipocrisia proseguirà ora da Pilato.

Enza